

Cerbaiola « il borgo che rivive »

Il paesaggio Toscano, in luoghi ancora distanti dai grandi centri, è caratterizzato da insediamenti che mostrano lo stretto legame passato tra l'uomo e la terra: case sparse e piccoli borghi nati attorno ai campi là dove si lavorava e si viveva. La casa colonica appare strettamente legata con il podere circostante, quasi come un'unità inseparabile. Nel corso dell'Ottocento l'Italia poco risentì degli effetti della rivoluzione industriale che interessò il resto d'Europa¹, la società italiana era ancora rurale e la mezzadria era il sistema più comune che regolava il lavoro nelle campagne. La zona del Volterrano che prendiamo in esame, versava in condizioni deprecabili nel corso del secolo: l'agricoltura era trascurata e le strade carrozzabili erano scarse. La situazione andò migliorando intorno alla metà dell'Ottocento: le fattorie pian piano si fecero più numerose ed il territorio fu riorganizzato grazie anche alle nuove tecnologie di coltivazione. Sui fabbricati colonici già esistenti furono effettuati interventi murari volti ad ampliare le case e le stalle. Nascevano i borghi: attorno alla casa del padrone sorgevano altre case e servizi per i contadini. Il territorio fu bonificato in parte solo nel periodo

fascista: venne applicata la bonifica ad opera del Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Era, anche se molti progetti rimasero sulla carta. L'abbandono delle terre e la conseguente decadenza dell'agricoltura avvenne nel dopoguerra: sparì la mezzadria e la coltivazione non si diresse solo all'autoconsumo, così come l'allevamento, senza dimenticare l'ormai subordinazione dell'agricoltura all'industria. Molti borghi e case coloniche furono abbandonati. Oggi si assiste ad un'inversione di tendenza: la rivalutazione del territorio e la riscoperta di antichi valori è sentita fondamentale, questo ci ha spinto all'interessamento di zone come quella presa in esame. Aver cercato di ricostruire la storia di Cerbaiola, vista la scarsità delle fonti documentarie, ci permette di presentare un esempio abbastanza tipico: un sito quasi incontaminato della nostra regione, che ha sofferto dell'isolamento rispetto ai grandi e più famosi centri d'attrazione ma che ancora oggi conserva il suo fascino e riesce a trasmetterci parte della sua storia.

TESI DI LAUREA, **D. Migliorini**, Le vicende urbane di Pisa nella stampa locale fra Ottocento e Novecento

Cerbaiola: la struttura del borgo.

Percorrendo pochi chilometri da Montecastelli circa tre, nel Comune di Castelnuovo Val di Cecina, si trova il borgo ottocentesco di Cerbaiola il cui nome deriva probabilmente dal latino cerro che significa quercia: 2 pianta che caratterizza i boschi di questa zona.

Percorrendo la strada comunale che arriva fino al piccolo borgo si ha la sensazione di dirigersi dentro i boschi, ma solo con l'avvicinarsi al sito si riesce ad intravedere le strutture tra i campi, immerse in una natura che appare incontaminata dove il tempo si è fermato. Si riesce perfettamente a percepire che un tempo quel paesino doveva essere abitato, e nel notare gli animali vi pascolano liberamente intorno, si ha la voglia di avvicinarsi come per voler far parte di un quadro dei secoli passati. Questa strada che oggi rappresenta l'accesso principale, prosegue fin sotto il paese in una località detta "Le Pelaghe", ove un tempo i contadini si recavano per attingere all'acqua.

Ricostruire la storia puntuale del borgo non è stato facile a causa delle poche notizie e della scarsissima documentazione che ci parlano di Cerbaiola. Sembra infatti che questa sia nata quasi "casualmente", dalle esigenze abitative dei contadini: prima una casa, quella del padrone, poi un'altra e così via fino a formare un piccolo paese con la sua comunità.

Il borgo è strutturato in maniera estremamente semplice: con la casa padronale facilmente riconoscibile anche perché situata proprio all'arrivo della vecchia via principale, strada Vicinale del Sugheri con attorno le abitazioni dei parenti prossimi e dei lavoratori che abitualmente avevano accesso alla casa.

Intorno a questo nucleo centrale, che possiamo definire il più antico, sorgono delle altre strutture di servizio come frantoi, stalle, tienili e forni, vicino ad altre piccole abitazioni che ospitavano alcune famiglie di contadini e servitori. Il frantoio è facilmente riconoscibile visto che all'interno si possono ancora scorgere le ruote, e si trova a nord-est; a ovest, si dovevano trovare le stalle a diretto contatto con i campi e successive sono state l'edificazione delle scuola, composta da una stanza sopra un'altra struttura, probabilmente un'abitazione, con un accesso indipendente tramite delle scale, e la piccola chiesa, anch'essa formata da una stanza rettangolare.

Intorno al nucleo centrale, oltre a stalle, forni, tienili vi sono altre piccole abitazioni che ospitavano contadini e servitori.

2 Ved. Plinio.

Nell'Ottocento ricordiamo, l'economia italiana e quella toscana in particolare, si basavano sull'agricoltura: è per questo che un sito così isolato dai principali centri ebbe modo di nascere e vivere per diversi decenni formando pian piano una vera e propria comunità con le proprie abitudini ed esigenze: da questo la necessità dell'edificazione di una scuola e di una chiesa. Le case del borgo sono caratterizzate nella struttura, dalla tipica casa colonica toscana: i materiali usati per la costruzione sono prevalentemente autoctoni, pietra di fiume e materiale argilloso. Per gli interni frequente è l'uso del legno e dei mattoni per la costruzione degli archi, anche se questo materiale era piuttosto costoso quindi più raro.' L'impianto

delle abitazioni è piuttosto regolare e funzionale: le scale generalmente si trovano all'esterno su un lato e le entrate sono riparate da piccole coperture dette logge. Il sottoscala spesso ospitava porcili o pollai. La casa mezzadrile ottocentesca conserva caratteristiche specifiche tutt'ora riconoscibili: vi è la cucina, più camere, spesso all'interno vi sono dei dislivelli, annessi la stalla, l'aia, il forno, il porcile, la cantina, il fienile. L'abitazione del padrone la possiamo riconoscere non solo grazie alla posizione all'interno dell'impianto del borgo, ma anche grazie alla sua struttura: l'entrata principale è composta da una scalinata coperta, non si notano strutture che potessero ospitare animali, e sul lato ad ovest rispetto all'entrata troviamo l'annesso che ospitava il parcheggio delle carrozze. Il crescente numero degli edifici nel corso dei decenni, e i miglioramenti ci raccontano che a partire dalla metà dell'Ottocento il borgo si popola sempre più, come possiamo vedere dal Censimento Ufficiale della Popolazione del Regno D'Italia del 1862. Da questo documento, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Castelnuovo Val di Cecina, le famiglie che abitavano il borgo dovevano essere otto, la famiglia Lenzi, proprietaria delle terre, e pochi altri contadini a servizio.



' cfr. G. BIFFOLI, G.FERRARA, La Casa Colonica in Toscana

Cerbaiola, dall'ottocento storia di una comunità

Durante la ricerca per la ricostruzione, per quanto possibile, della storia della comunità che ha vissuto nel borgo di Cerbaiola e grazie ai pochi documenti rinvenuti che testimoniano almeno i nomi degli abitanti, siamo riusciti a capire almeno in parte, come sia nato e vissuto questo sito.

Le terre e le case sono appartenute alla famiglia Lenzi, nome ricorrente in tutta la documentazione rinvenuta nell'Archivio Storico del Comune. Come possiamo leggere nell'intervista fatta a Luigi Lenzi durante il Censimento nel 1901, questi si definiva "benestante": la famiglia Lenzi era la proprietaria del borgo di Cerbaiola.

Con questi pochi dati siamo riusciti ad intervistare il Signor Franco Bartalesi Lenzi, il quale ci ha fornito una formidabile testimonianza, un bellissimo racconto sulla vita della popolazione del borgo e sulla storia della propria famiglia.

Il Signor Bartalesi Lenzi racconta come la vita fosse fatta di duro lavoro, la comunità era più che mai unita e la storia delle famiglie si intrecciava: i padroni erano ti'e fratelli che si erano "divisi" i fabbricati del borgo: i "Capocci" abitavano la casa padronale principale, i "Libori" abitavano vicino alla piazzetta, i "Basigli" nella zona a sinistra rispetto all'attuale accesso al borgo.

I sopraccitati erano dei soprannomi che indicavano l'appartenenza ai vari rami della famiglia.

Nei primi anni del Novecento sembra che a Cerbaiola vivessero circa quindici famiglie, si senti quindi l'esigenza di dotare il borgo di una scuola: Rinaldo Lenzi, come ci racconta il nipote, ne fece richiesta: in questo modo consenti anche ai figli dei contadini di poter studiare, negli anni Trenta arrivò la maestra, ma sembra che la prima maestra fu la moglie di Duilio Lenzi facente parte del ramo dei "Basigli".

Il racconto prosegue con una serie di nomi legati ai mestieri che venivano svolti: lo scarpaio, il contadino, la comunità era completamente autosufficiente, si lavorava tutto il giorno, rare erano le occasioni che permettevano agli abitanti di spostarsi.

Gli abitanti avevano le loro consuetudini e feste: il prete veniva a celebrare messe in occasioni particolari come il 17 gennaio quando avveniva sulla piazza principale la benedizione del bestiame, come una specie di fiera. Per San Vincenzo, nel mese di maggio, si faceva una processione che conduceva fino ad una croce immediatamente fuori il paese. Alla vigilia della festa dell'Ascensione avveniva una specie di rito in cui le donne chiamavano gli uomini che si trovavano nei campi dal paese, per poter allontanare il pericolo della grandine.

Stiamo trattando di comunità rurali per cui la terra, il raccolto e le bestie rappresentavano le uniche risorse.

I campi venivano identificati per nome, ricordiamo solo pochi esempi: Ficarelli, l'orto di Fanano, costa Lorenza, Vallini e altri. Questo ancora ci conferma il forte legame esistente della popolazione con il territorio.

Dopo la seconda guerra mondiale, vi fu una grossa crisi che innesti l'agricoltura, fenomeno riscontrabile in tutta Italia: le

nuove industrie e le prospettive che queste offrirono ai contadini fecero sì che le campagne si spopolassero. Piccole comunità come quella di Cerbaiola furono schiacciate fino a scomparire definitivamente nel giro di pochi anni.

Vicino a questa zona, nacquero gli stabilimenti di geotermia dell'Enel al Larderello, questo

fu un grosso polo d'attrazione per gli abitanti della zona: vi si crearono nuove prospettive di lavoro. Cerbaiola cominciò a spopolarsi, molti preferirono andare a fare gli operai e questa fu una delle principali cause della decadenza e dell'abbandono totale del borgo che finì per essere sequestrato dalle banche, da una società di nome Santa Cristina, e venduto in lotti all'asta dove in parte è stato acquistato dai nuovi proprietari.

Negli anni Sessanta del Novecento, e precisamente nel 1963, Renato Andreoni, visita Cerbaiola, ne rimane affascinato. Questi di famiglia di proprietari terrieri aveva venduto un'azienda agricola vicino Roma a Latina, decise vista Cerbaiola di comprare buona parte del borgo e dei terreni e di trasferirsi, nonostante il paese offriva scarse comodità: infatti quando il signor Andreoni acquistò la sua parte — non comprò il resto perché legato a terreno ritenuto improduttivo —, non c'era la corrente elettrica, l'acqua scarseggiava e dovette fare di sana pianta una strada di due chilometri per accedere al borgo. Renato Andreoni comprò le abitazioni direttamente dalla Società Santa Cristina e divenne agli inizi degli anni 60, ben presto, l'unico abitante di Cerbaiola. Non furono facili gli inizi per Renato Andreoni visto dagli ex abitanti di Cerbaiola come lo "straniero", si dovette adattare ad una vita difficile e

abbastanza solitaria con il resto della famiglia a Roma e con parte della vicina comunità di Montecastelli che non capiva probabilmente la scelta fatta: decidere di trasferirsi in un luogo isolato dove mancavano tutti i comfort per allevare bestiame e senza sicurezze sul futuro. Probabilmente il fascino e l'attrazione che Cerbaiola ancora riesce a suscitare nei suoi visitatori era anche allora veramente forte.

Poco dopo la restante parte del borgo con i suoi appezzamenti meno produttivi fu acquistata dal signor Porciani di Viterbo ma con l'unico scopo di investire del denaro e di attendere gli eventi. Negli anni Ottanta alla morte di Renato, Piero Andreoni, il figlio, agronomo e dirigente di aziende nel settore antiparassitario continua, pur vivendo a Roma, a mantenere l'azienda agricola con lo scopo dieci anni più tardi di trasferirsi definitivamente con tutta la famiglia.

Cominciarono pian piano i lavori per la ristrutturazione delle case del borgo spinti dall'arrivo di un'altra figura importante; Ido Fedrizzi, industriale di Trento che arriva a Cerbaiola con amici comuni agli Andreoni, si innamora anche lui del borgo e convince Piero Andreoni a vendergli una prima casa, che ristruttura. Negli anni seguenti il sodalizio tra Ido Fedrizzi e Marco Andreoni, figlio di Piero, crea le prospettive per la nascita turistica e sociale di Cerbaiola. La Casa Vacanze "le pelaghe" con i suoi ospiti Francesi, tedeschi, belgi ecc, la piscina come segno di un indirizzo nuovo e l'apertura verso persone interessate a comprare una casa all'interno del borgo danno vita ad un'evoluzione sempre più veloce del borgo, accrescendo la voglia di risolvere il problema dei servizi (prodotti alimentari, acqua, gas) e la strada d'accesso difficilmente percorribile a testimonianza della caratteristica

principale di questo sito, l'isolamento, che è stato da sempre, fin dalla sua nascita la caratteristica principale. L'isolamento ha rappresentato per Cerbaiola la possibilità di far nascere e crescere al suo interno una vera e propria comunità con le sue abitudini e consuetudini, e di conservare ad oggi un fascino particolare: la sensazione che dà al visitatore è straordinaria, sembra di immergersi in un passato ancora visibile, una fotografia ancora nitida che spinge chi visita il borgo a indagare sulla sua storia. Nel corso degli ultimi anni il borgo è riuscito a rivivere, grazie anche all'inversione di tendenza che c'è stata: l'autenticità del borgo, la rivalutazione del territorio, dell'agricoltura, la ricerca e riscoperta di antichi valori che hanno consentito la rinascita di luoghi come questo.

Nonostante le diverse tecnologie che oggi supportano l'agricoltura, la vita che si conduce a Cerbaiola è ancora strettamente legata alla terra: qui si pratica la lavorazione diretta dei campi e l'allevamento del bestiame come la tradizione ci ha trasmesso.

L'obiettivo ci appare veramente ambizioso: l'adozione delle metodologie dettate dal passato e dalla cultura della nostra regione, in modo da far rivivere Cerbaiola così come è nata.

La rinascita non solo dovrà comprendere la ristrutturazione delle strutture, quindi la possibilità di rivivere a Cerbaiola, ma anche la riscoperta delle metodologie e dei procedimenti di lavoro, le attività che si svolgeranno nel borgo saranno adeguate alle tipologie: così come oggi ancora si cura l'agricoltura nei particolari, si cerca di coltivare e allevare il bestiame così come si faceva un tempo nel rispetto assoluto della natura.

Sono previste comunque delle nuove strutture d'accoglienza per coloro che visiteranno il borgo, la possibilità di ricreare almeno in parte le attività che venivano svolte, sempre adeguate alle fasi originarie, come una reception, uno spaccio, e probabilmente un piccolo ristorante ove si potranno degustare dei piatti basati su antiche ricette con prodotti rigorosamente autoctoni prodotti seguendo le antiche metodologie. Anche questo fa parte della se vogliamo della riscoperta delle tradizioni e della cultura locale che ci offre un'immagine di una società che rischia di scomparire. Nel censimento del 1901 frazione C le famiglie abitanti a Cerbaiola sembrerebbero circa 13 (4). Da questi dati possiamo supporre che nel corso dei primi decenni del Novecento, si possono registrare il massimo numero di persone che vivevano e lavoravano a Cerbaiola e la conseguente realizzazione di nuove strutture come le case che chiudono a "cerchio" il borgo siano state realizzate in questo periodo.